

C'è un ordine planetario nel quale si costruisce la pace, un ordine piramidale al cui vertice è l'uomo, la sua dignità, i suoi diritti, i suoi doveri. Sovvertire quest'ordine, manomettendo i diritti e i doveri degli uomini, è distruggere la pace.

Dall'ordine relativo alla persona umana, si passa all'ordine relativo ai rapporti tra le comunità politiche, da regolare secondo giustizia, nel rispetto delle minoranze, nell'equilibrio tra popolazione, terra e capitali, nel disarmo non solo con la distruzione degli arsenali bellici, ma col "disarmo integrale".

Occorre creare una interdipendenza tra le comunità politiche ed un'autorità efficiente sul piano mondiale, per le esigenze obiettive del bene comune universale" (70).

Tutti devono operare per la costruzione della pace ed i cattolici, in primo luogo, protagonisti nella ricerca di collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, con i fratelli separati ed anche coi non cristiani.

Insieme è anche affrontata, sia pure in modo ancora incompleto e bisognoso di approfondimenti, la **questione della libertà di coscienza** (che verrà presto ripresa dal Concilio). E' una svolta di portata storica, in netto contrasto con l'atteggiamento di Pio XI e Pio XII, che hanno più volte condannato ogni accordo concreto, sul terreno politico, tra cattolici e socialisti o comunisti. Implicitamente, si riconosce superata l'idea di una Chiesa che detta direttive immediate nella politica, si guarda alla "cristianità" come ad un'epoca tramontata. Il contrasto Pio XII - De Gasperi appartiene ad un'altra epoca: si sono state poi le lettere dell'aprile 1960 fra Gronchi e il papa, e nel gennaio 1962 l'ampio discorso di Aldo Moro, al congresso di Napoli della DC, rivendica l'autonomia del laicato nelle scelte politiche concrete. Ci si avvia al superamento di quello «storico steccato» che De Gasperi ha tanto deprecato. La visione di De Gasperi e di Moro riceve un'implicita approvazione dalla sede più alta ed autorevole.

L'enciclica, che mostra un respiro maggiore delle altre encicliche sociali, cui pure si richiama, riceve un'accoglienza diversa che però, a livello internazionale, supera ogni aspettativa e infrange irrigidimenti che sembrano destinati ad essere perpetui. La guerra fredda e la egemonia delle ideologie appaiono improvvisamente polverose e invecchiate. Al di là delle stesse tesi dottrinali, il consenso universale ha colto la sincerità e perciò la credibilità del Papa. Sembra a molti che una ripresa di posizioni evangeliche pure, portata avanti senza arroganza, ma anzi con mitezza e semplicità, realizzi un impatto storico imprevedibile: certo l'abbandono delle finezze diplomatiche mai è stato tanto completo e convinto. Il papa, ormai seriamente malato, riprende nelle settimane successive il tema della pace. Il 10 maggio non tralascia di sottolineare come l'accoglienza dell'enciclica avesse trovato «accenti più marcati tra le classi lavoratrici».

Alcuni punti e valori che ci aiutano a rileggere le proposte nuove sulla pace.

1. La "Pacem in terris" nasce quando Papa Giovanni si rende conto che il suo intervento sulla crisi di Cuba ha avuto successo e che quindi sulla pace si può prendere una posizione fortemente innovativa, nonostante la tradizione millenaria della Chiesa che riconosce la legittimità della "guerra giusta". Con la "Pacem in terris" non viene interrotto l'insegnamento della Chiesa, ma ci si impegna nel riconoscere se possa esistere davvero una "**guerra giusta**". La guerra non è fatale. Non è un cataclisma, ma si può evitare purché ci si impegni seriamente ad evitarla. **La guerra giusta?** Secondo l'enciclica papale le nuove circostanze storiche spingono a superare la categoria secolare di «guerra giusta», contribuendo a mettere maggiormente in luce la perentorietà della pace assoluta come caratteristica del regno di Dio e perciò come obbligo indeclinabile della Chiesa. E' una svolta di enorme portata; sia il Vaticano II che i successori di Giovanni XXIII avrebbero provato difficoltà a restarvi fedeli.
2. La pace è intesa come "**Shalom**", armonia e ordine. Lo sguardo ampio sul mondo e sugli esseri umani coglie la bellezza della creazione e dell'umanità voluta ed amata dal Signore e il disordine tra gli

uomini e le donne. Nel cuore di ogni persona ci sono le leggi della pace, eppure la violenza e la forza tragicamente deturpano il volto dell'umanità.

3. Il Magistero non si limita a ripetere cose dette da altri, ma pronuncia ciò che gli è proprio, affermando il carattere etico e culturale sulla pace. Tale dimensione antropologica e morale rende legittimo e doveroso l'intervento della Chiesa. Ma, a ben guardare, La "Pacem in terris" è anche un testo che conserva una propria **lettura teologica**, pur scritto per "uomini di buona volontà". "Una comunanza di origine, di supremo destino lega tutti gli esseri umani e li chiama a formare un'unica famiglia cristiana" (65).
4. I "**segni dei tempi**" sono segni che indicano modi possibili della presenza del regno di Dio nella storia. Il nuovo metodo, già utilizzato con la "Mater et Magistra", affronta i problemi del mondo: attenzione concreta alle esigenze, alle culture, ai cambiamenti. Questi vengono letti e analizzati in modo sincero, anche se critico, poiché si vuole conoscere più profondamente la realtà. Si passa, infatti, da un procedimento prevalentemente deduttivo (valutare per principi) ad un metodo induttivo o comparativo (dai principi si passa all'analisi della realtà). La novità più rilevante, da questo punto di vista, è l'uso che se ne fa nel Vangelo, parlando dei "segni dei tempi". Non sono portatori di minacce ma anche, e soprattutto, segni del Regno che viene. Secondo l'enciclica sono ricordate: "la promozione economica e sociale delle classi lavoratrici, l'ingresso della donna nella vita pubblica, l'organizzazione giuridica delle comunità politiche, gli organismi dotati di un ruolo internazionale sul piano economico, sociale, culturale, educativo e, nella sua globalità, il fenomeno della socializzazione".
5. **Il linguaggio** è semplice e immediato. Vengono usati termini biblici (segni dei tempi, carità), ma non sono rimandati, nel loro significato, alle fonti. Le parole vengono lasciate nel significato che il linguaggio comune percepisce.
6. La pace, la non violenza, l'amore ai nemici e il rifiuto totale di ogni guerra sono elementi costitutivi per sé, anche se a ritenerli tali è ancora la minoranza dei cristiani, sia cattolici che protestanti e ortodossi. Tra gli anni 40 e 80 è importante ricordare almeno sette "**testimoni di pace**" che hanno vissuto la stagione di Roncalli, o almeno alcuni di essi. Sono: D. Bonhoeffer, M.L. King, P. Mazzolari, L. Milani, G. Lercaro, O. Romero, Silvano del Monte Athos. Questi non solo hanno parlato, ma hanno pagato di persona il loro impegno della pace.
7. **I pilastri della pace, "verità, giustizia, amore e libertà"**, vengono ricordati varie volte (18-20. 47. 78. 87) poiché costituiscono l'ossatura della ricerca della pace e la garanzia di poter costruire una struttura umana solida. Sono oltretutto indispensabili nei diversi rapporti che si tengono tra persone e tra istituzioni e nazioni; essi fanno parte di quella trasformazione e conversione di cuore che permette il "disarmo integrale degli spiriti". "La convivenza si fonda nella **verità**... siano cioè riconosciuti i reciproci diritti e vicendevoli doveri... si attua nella **giustizia** (viene tradotta "nell'effettivo rispetto di quei diritti e nel leale adempimento dei rispettivi doveri"), è vivificata e integrata dall'**amore**, atteggiamento d'animo che fa sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui (solidarietà), rende partecipi gli altri dei propri beni e mira a rendere sempre più viva la comunione nel mondo dei valori spirituali; è attuata nella **libertà**, nel modo cioè che si addice alla dignità di esseri portati dalla loro stessa natura razionale ad assumere la responsabilità del proprio operare"(18).
8. L'enciclica ricorda continuamente che gli uomini sono legati da "una comunanza di origine, di redenzione, di supremo destino. Lega tutti gli esseri umani e li chiama a formare un'unica famiglia cristiana" (65). Così, prima di ogni cittadinanza legale **c'è una cittadinanza sostanziale data dall'appartenenza all'unica famiglia umana**. Una persona che nasce può vantare diritti, attendere cura e attenzione, aspettarsi che qualcuno sappia occuparsi delle sue esigenze, sentirsi responsabile, fatto adulto, degli altri (Mons. GP. Crepaldi, conferenza a Bergamo 22-23 ottobre 2003).
9. I **diritti umani**, nella enciclica, sono distinti in tre gruppi: a) diritti che hanno attinenza ai valori dello spirito (e qui rientra la libertà religiosa), b) diritti a contenuto economico e sociale che hanno come obiettivo di creare condizioni di vita rispondenti alla dignità della persona, c) diritti che costituiscono il contenuto della partecipazione. I diritti umani, nelle loro formulazioni storiche, hanno trovato difficoltà ad essere accolti dalla Chiesa Cattolica, finché si è evoluta fino a culminare nell'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (1963, nn. 45-46: segni dei tempi) e nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (n. 41) del Concilio Vaticano II. E' un grande passo avanti il pronunciarsi per "*la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*" (75). Nonostante le "fondate riserve", Giovanni XXIII riconosce che è "un grande passo avanti nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale" e quindi nel riconoscimento del valore della persona in un contesto laico. E'

interessante, tra l'altro, leggere in parallelo l'elenco dei diritti umani nella "Pacem in terris" e nella *Dichiarazione* dell'ONU.

10. Tra i diritti viene ricordato il **diritto al lavoro** (10) ed è bello vederlo scritto poiché è richiamato alla dignità ed alla autonomia della persona. Tuttavia l'attuazione dipenderà da alta intelligenza, da organizzazioni efficienti e condivise e, soprattutto, da volontà politica che veda questo problema come prioritario.
11. Il **tema politico** viene particolarmente analizzato poiché la pace ha bisogno di scelte di tutta la nazione che sappia sostituire le logiche della forza, delegabile a eserciti potenti, a responsabilità dei cittadini che, attraverso il pubblico potere e l'esercizio alla democrazia, arrivi a fare e a far fare scelte di pace. Da qui l'insistenza al diritto di essere parte attiva nella vita politica "**all'attuazione del Bene comune**" (13. 76).
12. Anche se non viene detto esplicitamente, la forma di governo auspicata è la **democrazia**, con la distinzione delle tre funzioni: legislativa, amministrativa, giudiziaria. La preoccupazione che traspare vuole garantire la libertà e il rispetto della autonomia, regolata da una coscienza certa sui diritti e doveri di ciascuno: "Se non si può stabilire, una volta per sempre, qual è la struttura migliore... secondo cui devono svolgere le loro specifiche funzioni, e cioè la funzione legislativa, amministrativa, giudiziaria... tuttavia riteniamo rispondente ad esigenze insite nella stessa natura degli uomini l'organizzazione giuridico-politica della comunità umana, fondata su una conveniente divisione dei poteri in corrispondenza alle tre specifiche funzioni dell'autorità pubblica". E' un elemento di garanzia (41) e permette l'avvicinarsi dei titolari nei poteri pubblici, impedendo il loro logorio e assicura il loro rinnovarsi in rispondenza dell'evolversi sociale (44).
13. **I pubblici Poteri e il Bene comune** sono in continua relazione. Del Bene comune nella *Pacem in terris* si parla almeno 39 volte. Compito fondamentale dell'autorità è che "assicuri l'ordine e contribuisca all'attuazione del Bene comune in grado sufficiente" (26) e svolga la duplice azione di tutelare e promuovere i diritti di ciascuno (40). "L'autorità è, soprattutto, una forza morale" che ha compiti educativi e di stimolo, facendo appello alla coscienza e al convincimento per portare "volonterosamente il suo contributo al bene di tutti" (28). Anzi l'attuazione del Bene comune costituisce la stessa ragione di essere dei poteri pubblici (32. 48. 57). Ma questi si delegittimano nel momento in cui le proprie leggi sono in contrasto con la volontà di Dio; esse non hanno forza di obbligare la coscienza, poiché «bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini»; (At 5,29). **In tal caso, l'autorità cessa di essere tale e degenera in sopruso** (30). All'attuazione del Bene comune sono tenuti tutti (persone e corpi intermedi) a portare il loro specifico contributo (32), che ha attinenza "tanto ai bisogni del corpo che alle esigenze dello spirito"; in altri termini, allo sviluppo integrale di ogni persona (35). Punti fondamentali del Bene comune sono il riconoscimento e il rispetto dell'ordine morale (48).
14. Si apre quindi l'orizzonte del **Bene comune mondiale**. Il Bene comune, ormai, nella realtà che viviamo, così complessa e in continua relazione, non può che essere "concepito e promosso come una componente del Bene comune dell'intera famiglia umana" (54). Già nel 1963 ci troviamo nella prospettiva della globalizzazione, per cui, nelle esigenze si intravede il fenomeno, ma non si sono ancora focalizzati parola e contenuto specifico. "Per formare una comunità globale in funzione dell'attuazione del Bene comune universale" (66), necessitano però nuovi strumenti giuridici (69-70). Anzi si pongono problemi a dimensioni mondiali risolvibili solo ad opera di Poteri pubblici aventi ampiezza, strutture e mezzi delle stesse proporzioni (71), istituiti di comune accordo e non imposti con la forza (72), consapevoli che il Bene comune universale non può essere determinato se non rispetto alla persona umana (73), in una prospettiva di sussidiarietà (74).
15. Ovviamente, legato alle esigenze di pubblici Poteri universali, si pone, concretamente, la prospettiva di inventare **un'autorità mondiale**. E si parla infatti della Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), a cui fu assegnato la finalità essenziale di mantenere e consolidare la pace fra i popoli, sviluppando fra essi le amichevoli relazioni, fondate sui principi della uguaglianza, del vicendevole rispetto, della multiforme cooperazione in tutti i settori della convivenza (75).
16. Però ragioni di giustizia e di equità possono talvolta esigere che i Poteri pubblici abbiano speciali riguardi per le membra **più deboli** del corpo sociale, trovandosi esse in condizioni di inferiorità nel far valere i propri diritti e nel perseguire i propri legittimi interessi (34). Don Milani ricorda che "non c'è niente di più ingiusto che fare parti uguali tra diseguali". Ma bisogna "evitare che si creino posizioni di privilegio; e si deve pure evitare che, nell'intento di promuovere gli accennati diritti, si arrivi all'assurdo risultato di ridurre eccessivamente o renderne impossibile il genuino esercizio" (40). Si pone così responsabilmente un impegno di cura e di discernimento. Però il tema dei poveri, all'interno

del Bene comune, è fondamentale poiché il povero va sostenuto. Il problema viene particolarmente preso in considerazione via via, arrivando ad una formulazione molto interessante negli anni successivi parlando di “**scelta privilegiata dei poveri**” da parte della Chiesa e **l’impegno della CEI nel 1981 a “ripartire dagli ultimi”**. Solo occupandoci dell’ultimo si pongono le basi per il rispetto, i diritti e la giustizia per ciascuno. In caso contrario, comunque, si costruisce una società di privilegiati.

17. La ricerca delle cause ci aiuta a capire il senso di ciò che accade e l’itinerario che si può aprire per trovare una soluzione. Quando si affronta la realtà con strumenti superati, “non si è più in grado di affrontare e risolvere gli accennati problemi adeguatamente”. Spesso una lettura individualistica o moralistica fa appello alla “mancanza di buona volontà o di iniziativa”. Nella “Pacem in terris” si parla invece di **deficienza strutturale** e non solo di buona volontà (70).
18. Giovanni XXIII, parlando dei diritti della persona circa la **libertà religiosa**, senza aspettare il tormentato decreto sulla libertà religiosa del Concilio che verrà due anni dopo, previene la soluzione affermando: “**Ognuno ha il diritto di onorare Dio secondo il dettame della retta coscienza; e quindi il diritto al culto di Dio privato e pubblico**” (8). E in tal caso pone il problema in termini universali per ogni uomo e donna e quindi per ogni religione, non riducendosi a rivendicare la libertà religiosa solo per la Chiesa cattolica. Si può dire che la “Pacem in terris” non fa riferimento alla religione vera, ma alla rettitudine della coscienza.
19. **L’emigrazione** è vista come soluzione di problemi di sopravvivenza, ma non va dimenticato che gli emigranti sono cittadini del mondo. Molto spazio viene dato **alle minoranze** poiché i conflitti spesso sorgono come reazione all’oppressione da parte della minoranza stessa che non accetta più i segni di esclusione o di razzismo; ma può anche avvenire un conflitto per l’enfasi che gruppi di minoranza, senza una patria, producono per raggiungere una propria autonomia (52-58). Dopo il crollo del muro di Berlino, questo dramma si è dilatato, arrivando a conflitti aperti che, precedentemente, erano tenuti sotto controllo dalla guerra fredda tra i due blocchi: USA-URSS.
20. Un tema spesso dimenticato, eppure essenziale, è quello del **conoscere le persone** (43) e condividere la loro vita: è il vero modo per cogliere le esigenze. “Anche la partecipazione alla vita pubblica e i frequenti contatti fra cittadini e funzionari pubblici rendono a questi meno arduo cogliere le esigenze obiettive del Bene comune”. Così si invita a grande lucidità, concretezza e chiarezza (44). E’ questa infatti la continua impressione che a tutti i livelli si percepisce: la lontananza dalla vita quotidiana delle persone fa perdere il senso del limite e spesso dei problemi, per cui proprio chi deve decidere per il Bene comune si chiude in ghetti intellettuali o giuridici o politici o ecclesiastici e non ci si accorge di ciò che realmente avviene.
21. **Gli armamenti rimandano al disarmo**. Affrontando direttamente il problema della pace, l’enciclica mette in luce la speciosità della spirale degli armamenti, motivati con equilibrio del terrore», e afferma la necessità e possibilità di un disarmo integrale. La conseguenza, ricavata rigorosamente da tali premesse, è lucidamente enunciata, affermando che è «impossibile pensare che nell’era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia». Così però il disarmo non solo deve svilupparsi per l’arresto della produzione di armamenti, ma perché si disarmi il cuore (59-63). Sono pagine bellissime che tentano di scorgere le dinamiche per arrivare alla vera pace e quindi ad una stabilità. Anche senza nominarla, la non violenza, con la sua esperienza e la sua coraggiosa testimonianza, è di casa.
22. Ma allora bisogna affrontare un lungo cammino per **ricongiungersi in unità**. “Nelle comunità nazionali di tradizione cristiana, le istituzioni dell’ordine temporale, nell’epoca moderna, mentre rivelano spesso un alto grado di perfezione scientifico-tecnica e di efficienza in ordine ai rispettivi fini specifici, nello stesso tempo si caratterizzano, non di rado, per la povertà di fermenti e di accenti cristiani”. C’è una lacerazione “fra la credenza religiosa e l’operare a contenuto temporale. È necessario quindi che in essi si ricomponga l’unità interiore; e nelle loro attività temporali, siano pure presenti la fede come faro che illumina e la carità come forza che vivifica” (79).
23. Il rimedio che Giovanni XXIII intravede è il superare il “difetto di **solida formazione**” (80) che deve accompagnarsi all’istruzione scientifica. Di pari passo con lo sviluppo dell’una, bisogna raggiungere una educazione integrale e ininterrotta “per il culto dei valori religiosi e l’affinamento della coscienza morale”.
24. **Allora c’è molto da fare**. Giovanni XXIII ha lo sguardo sul futuro, ha sperimentato per tutta la sua vita la fatica della mediazione mai conclusa (81). L’elenco si attarda su problematiche che non ci saremmo mai aspettati e invece sono ricordati parti importanti e progetti sullo Stato Sociale:

“organismi produttivi, le associazioni sindacali, le organizzazioni professionali, i sistemi assicurativi, gli ordinamenti giuridici, i regimi politici, le istituzioni a finalità culturali, sanitarie, ricreative e sportive”. E’ un modo per incoraggiare i diritti della giustizia insieme con la collaborazione e la responsabilità.

25. Elemento cardine è la **fiducia** (81) che ci permette di avere grandi attese e grandi speranze come un uomo che si affida a Dio ed è disarmato. Mons. Loris Capovilla ci ricorda un aforisma di Papa Giovanni XXIII: “Guardarsi negli occhi senza sfidarsi, avvicinarsi gli uni gli altri senza incutersi paura, aiutarsi scambievolmente senza compromessi”. Perciò bisogna partire da ciò che abbiamo in comune e non da ciò che ci distingue dagli altri.

V - RICHIAMI PASTORALI

Primo impegno per sviluppare la pace è partecipare alla vita pubblica (76). Ma le condizioni da rispettare si declinano unendo insieme la fede (ma non basta), il desiderio del bene, l’inserimento nelle istituzioni, operando con efficacia, dal di dentro, con competenza scientifica, capacità tecnica, esperienza professionale (77), il coraggio **di porre a fondamento la verità, a misura e obiettivo la giustizia, come forza propulsiva l’amore, come metodo di attuazione la libertà** (78). Nelle comunità nazionali di tradizione cristiana, le istituzioni dell’ordine temporale rivelano spesso un alto grado di perfezione scientifico-tecnica e povertà di fermenti e di accenti cristiani. Esiste una frattura nel cuore di molti credenti tra la credenza religiosa e l’operare a contenuto temporale. L’unità interiore si forma, nelle attività temporali, mediante la fede come faro che illumina e la carità come forza che vivifica (79).

Esiste, purtroppo, “un difetto di solida **formazione cristiana**, una educazione integrale e ininterrotta in cui il culto dei valori religiosi e l’affinamento della coscienza morale procedano di pari passo con la continua assimilazione di elementi scientifico-tecnico (80). Insieme con l’impegno costante per tradurre nella realtà le direttive dottrinali, deve essere chiaro che quello che è stato realizzato è sempre poco rispetto a quello che resta ancora da compiere. Ovviamente, quel che resta da fare è il costruire una rete con associazioni e organizzazioni (81) che declinano le esigenze e la creatività dei credenti.

Giovanni XXIII incoraggia rapporti fra cattolici e non cattolici nel campo economico-sociale-politico in un contesto, un tempo, visto con sospetto e timore. Questa lettera, che fa da testamento per incoraggiare ad incontri tra cattolici e non cattolici e non cristiani, sollecita lo sforzo di un lavoro comune “tra gli uomini di buona volontà”, evita di diventare una enciclica teologica, richiamandosi “nella sfera del diritto naturale, con esigenze insite nella natura umana”. (82).

Seguono i due testi famosi che, a suo tempo, hanno fatto scalpore,

- “Non si dovrà **mai confondere l’errore con l’errante** (83),
- “Va altresì tenuto presente che **non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla natura, l’origine e il destino dell’universo e dell’uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche** (84-85).

Qui Giovanni XXIII si preoccupa, nella linea dei predecessori, di sottolineare il compito di autorità della Chiesa che, tutelando i principi dell’ordine etico e religioso, può intervenire autoritativamente presso i suoi figli nella sfera dell’ordine temporale. Si sente che il Concilio avrebbe aperto di più gli orizzonti per l’intervento e le responsabilità dei laici, ma già qui, con le prudenze del caso, viene lanciata la proposta di responsabilità coerente (85).

Di fronte alla tentazione di affrontare il mondo con il piglio del rivoluzionario, Giovanni XXIII incoraggia alla **gradualità**, che è la legge della vita in tutte le sue espressioni (86). Stanno sorgendo infatti tensioni in America latina. Tuttavia il compito del credente è ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell’amore e nella libertà (87), pur constatando che “non sono molti” coloro che prestano la loro opera nei rapporti della vita sociale (88).

Il “**Principe della pace**” aiuti a consolidare la pace nel mondo. E’ necessario un aiuto dall’alto che sostenga lo sforzo di questo impegno che, assunto in prima persona dal Papa stesso, diventa, insieme, dono e segno di Dio e impegno e responsabilità per tutti (89-91).

Quale accoglienza?

1. L’enciclica nel cassetto.

Il 28 aprile si sarebbero svolte le elezioni politiche in cui i comunisti e i liberali avrebbero guadagnato sulla Democrazia Cristiana che perde voti. Ai seggi, ricordo, i rappresentanti del PCI, almeno nel seggio dove io ho votato, sul tavolo hanno davanti il giornale “L’unità” e l’enciclica *Pacem in terris*. Anzi, dopo poche settimane, alle votazioni amministrative, in Sicilia, il Pci

guadagnerà dei voti. Molti Cardinali dicono che è colpa del papa e si dice da parte di qualcuno che addirittura il Papa abbia cambiato il Vangelo. Giovanni XXIII si sente offeso e a queste voci fa rispondere la celebre frase riportata da Mons. Capovilla, segretario: "Non è il Vangelo che cambia ma siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio".

Molti cattolici hanno messo l'enciclica nel cassetto. L'enciclica "Pacem in terris" viene riscoperta con la lettera del card. Roy, dieci anni dopo, con splendide: "Riflessioni nel X° anniversario della Pacem in terris".

2. L'enciclica accolta con stupore e gioia a livello internazionale.

L'enciclica, che mostra un respiro maggiore delle altre encicliche sociali, cui pure si richiama, riceve un'accoglienza diversa che però, a livello internazionale, supera ogni aspettativa e infrange irrigidimenti che sembrano destinati ad essere perpetui. La guerra fredda e la egemonia delle ideologie appaiono improvvisamente polverose e invecchiate. Al di là delle stesse tesi dottrinali, il consenso universale ha colto la sincerità e perciò la credibilità del Papa. Sembra a molti che una ripresa di posizioni evangeliche pure, portata avanti senza arroganza, ma anzi con mitezza e semplicità, realizzi un impatto storico imprevedibile: certo l'abbandono delle finezze diplomatiche mai è stato tanto completo e convinto. Il papa, ormai seriamente malato, riprende nelle settimane successive il tema della pace. Il 10 maggio non tralascia di sottolineare come l'accoglienza dell'enciclica avesse trovato «accenti più marcati tra le classi lavoratrici».

3. L'enciclica e la laicità.

Insieme è anche affrontata, sia pure in modo ancora incompleto e bisognoso di approfondimenti, la questione della libertà di coscienza (che verrà presto ripresa dal Concilio). E' una svolta di portata storica, in netto contrasto con l'atteggiamento di Pio XI e Pio XII, che hanno più volte condannato ogni accordo concreto, sul terreno politico, tra cattolici e socialisti o comunisti. Implicitamente, si riconosce superata l'idea di una Chiesa che detta direttive immediate nella politica, si guarda alla "cristianità" come ad un'epoca tramontata. Il contrasto Pio XII - De Gasperi appartiene ad un'altra epoca: si sono state poi le lettere dell'aprile 1960 fra Gronchi e il papa, e nel gennaio 1962 l'ampio discorso di Aldo Moro, al congresso di Napoli della DC, rivendica l'autonomia del laicato nelle scelte politiche concrete. Ci si avvia al superamento di quello «storico steccato» che De Gasperi ha tanto deprecato. La visione di De Gasperi e di Moro riceve un'implicita approvazione dalla sede più alta ed autorevole.